

PRO-LEGHISTA

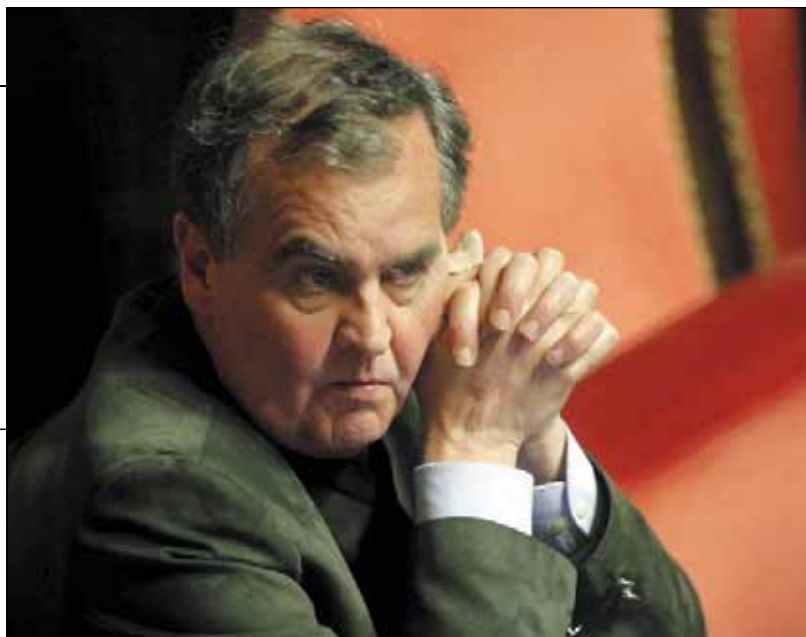
Grillini in imbarazzo La senatrice Fucksia: razzismo al contrario

ROMA - Alla fine le scuse di Roberto Calderoli al ministro Cecile Kyenge sono arrivate, ma non le dimissioni che il governo e il Pd chiedevano per gli insulti del senatore della Lega Nord alla responsabile del dicastero dell'Immigrazione. Il caso, perciò, non è ancora chiuso. Anzi, rischia di allargarsi anche a Roberto Maroni, definito da palazzo Chigi «correo» delle offese alla Kyenge. Il premier Letta, poi, ieri sera è stato durissimo: «Solo lui può decidere le dimissioni che risolverebbero il problema perché è una vergogna. Le parole di Calderoli sono un danno per l'immagine del Paese, noi non siamo così, l'Italia è un Paese moderno». Sul fuoco soffia anche Beppe Grillo: per il leader del M5S si tratta soltanto di «un'arma di distrazione di massa» per distogliere l'attenzione dal caso Ablyazov.

Le scuse di Calderoli arrivano poco prima dell'una, quando prende la parola a Palazzo Madama: «Le mie - esordisce - sono state dichiarazioni che non ho difficoltà a definire sbagliate e offensive. Il presidente Napolitano si è indignato. Anche con lui mi scuso. E con il Senato».

Di lasciare l'incarico di vicepresidente di Palazzo Madama, però, non se ne parla. «Non ho paura delle dimissioni. Le avrei date se me l'avesse chiesto un'ampissima maggioranza delle forze politiche - spiega Calderoli - Ma così non è stato». A spingere per una chiusura della faccenda è il segretario federale Roberto Maroni. Il governatore lombardo si è infatti affrettato a commentare: «Tutto rientrato. Letta ha fatto una scivolata sull'Expo». Immediata, arriva, però, la replica dell'esecutivo. Va in direzione

SCUSE
Il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli



LE SCUSE L'ex ministro: parole offensive
E porge la mano in aula al ministro Kyenge

BOTTA E RISPOSTA Il leader leghista: «Caso chiuso». Il premier: sei correo, deve dimettersi

Calderoli: è vero, ho sbagliato Ma è scontro Maroni-Letta

opposta e dice che lo scontro è tutt'altro che chiuso. «Altro che tutto rientrato - filtra da Palazzo Chigi proprio mentre l'esponente del Carroccio parla al Senato - La scivolata è solo quella di un

leader che non riesce a far dimettere Calderoli da vicepresidente del Senato. Una carica, purtroppo, non oggetto di voto di sfiducia. Così facendo Maroni è correo dell'insulto al ministro

Kyenge».

Il segretario dei lumbard, incassata la sberla, smorza i toni, ma resta sulle sue posizioni: «Per me - replica - il caso è chiuso». Al di là delle scuse,

Calderoli (che a fine giornata comunica di aver stretto la mano al ministro Kyenge) non risparmia bordate polemiche nei confronti dell'esecutivo: «Garantisco che non attaccherò mai più un avversario politico con gli insulti - sottolinea - Ma non farò mai sconti ad un governo che quasi incoraggia l'arrivo dei clandestini e che consegna nelle mani del suo persecutore una donna con la figlia». Chiaro il riferimento al caso Ablyazov.

Il Pd, però, continua a chiedere che l'ex ministro per la Semplificazione rinunci alla vicepresidenza del Senato: «Le ragioni della nostra richiesta di dimissioni restano», spiega Luigi Zanda capogruppo dei senatori democrat. Nel movimento Cinque stelle, invece, c'è imbarazzo per alcune dichiarazioni della senatrice Serenella Fucksia in difesa di Calderoli: «Non ha detto niente di negativo e anzi questo scandalo è razzismo al contrario - spiega - È il migliore a presiedere l'Aula». Parole che la stessa Fucksia ritratta: «Esprimo profonda disapprovazione quando mi trovo di fronte ad ogni forma di razzismo e discriminazione».

Anche Grillo esprime «indignazione per le parole razziste» di Calderoli ma spiega che il caso Kyenge «ha messo in secondo piano un episodio gravissimo: la deportazione di una mamma e della sua bambina in Kazakistan. Forse - aggiunge il comico - non è stata una coincidenza».



AI FERRI CORTI Solo pochi giorni fa Enrico Letta e Roberto Maroni (secondo e terzo da sin) erano in sintonia sull'Expo 2015. Oggi lo scontro è duro sulle offese razziste

FAMIGLIA CRISTIANA

«Lacrime finte, l'aria è cambiata per la cattiveria padana anti-immigrati»

ROMA - Con un editoriale pubblicato ieri sul sito www.famiglia-cristiana.it don Antonio Sciortino, direttore di Famiglia Cristiana, torna a chiedere le dimissioni del senatore Roberto Calderoli. «Calderoli, l'epoca dell'impunità è finita» è il titolo dell'intervento. «Il trucco degli insulti razzisti per riguadagnare qualche voto è ormai superato» e sono «lacrime di cocodrillo» le dichiarazioni del vicepresidente del Senato in aula. «Questa volta le scuse non bastano più - scrive don Sciortino - L'aria è cambiata, la cattiveria padana contro gli immigrati non ha più terreno fertile. Calderoli, oltre tutto, è recidivo, la sua collezione di sparate razziste ci hanno già fatto vergognare abbastanza. Hanno offeso non solo la Kyenge, ma tutti gli italiani. Oltre ad averci arrecato un grave danno d'immagine nel mondo».

«Se in passato - scrive il direttore del settimanale cattolico - quando la Lega era al governo, il complice silenzio degli alleati, tra i quali una forte componente cattolica di destra, l'hanno sempre coperto e salvato, oggi l'esplicita richiesta di dimissioni da parte di Enrico Letta non può essere disattesa, e da subito. Sono in ballo l'onore del Paese - conclude don Sciortino - e la stessa credibilità del premier che ha speso parole pesanti di condanna. E non può permettersi il lusso che vadano a vuoto».